

Anno XIV

Numero 30

Maggio 2024

# VITA PENSATA

rivista di filosofia



## Sacro - Teologie I

**VITA PENSATA**

**RIVISTA DI FILOSOFIA**

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

[www.vitapensata.eu](http://www.vitapensata.eu)

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ivana Giuseppina Zimbone

**DIRETTORE SCIENTIFICO**

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 30

maggio 2024

**VITA PENSATA**

**RIVISTA DI FILOSOFIA**

**COMITATO SCIENTIFICO**

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e  
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II)

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata  
rivista di filosofia

Sacro - Teologie I

Anno XIV - n. 30, maggio 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie I 6

TEMI

Danilo Breschi - Narcisismo samaritano: la *forma mentis* del progressista neocristiano 8

Pio Colonnello - Tra αἰών e καιρός. Rileggendo *Chronos* di Alberto Giovanni Biuso 24

Francesco Coniglione - La difficile convivenza tra mistica e speculazione 30

Michele DelVecchio - *L'Epistola ai Romani* di K. Barth. Il confronto con Paolo e le istanze di rinnovamento teologico e religioso 46

Alessandra Filannino Indelicato - Il sacro e il trauma. Sul *deinòs pònos* di Cassandra nell'*Agamennone* di Eschilo 57

Giuliano Giustarini - Sacrificio e innocenza: una declinazione del sacro nel Canone buddhista pāli 73

Eugenio Mazzarella - «*Almeno sposto la polvere*». Pensiero e poesia: il mistico 85

Roberto Melisi - L'Umanesimo e il sacro. A partire da Marsilio Ficino 94

Roberto Morani - *All'ombra di Feuerbach. Kojève e la lettura ateo-immanentistica di Hegel* 106

Roberto Vinco - *Der Gottesbeweis als Theophanie* 123

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - Francisco Suárez 135

Sarah Dierna - Albert Caraco 149

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Mysterium Iniquitatis. Le encicliche dell'ultimo papa* di Sergio Quinzio 161

Alessia Gifuni - *Correzioni heideggeriane* di Eugenio Mazzarella 166

Stefano Piazzese - *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle* di Emanuele Stolfi 177

VISIONI

Sarah Dierna - *Perfect Days* di Wim Wenders 184

## ΤΡΑ ΑΙΩΝ Ε ΚΑΙΡΟΣ. Rileggendo *Chronos* di Alberto Giovanni Biuso

Pio Colonnello

Università della Calabria

Del libro di Biuso<sup>1</sup>, un'appassionata indagine sui principali temi della metafisica – l'essere, la verità, il tempo – e sulla loro fecondità per il presente e il futuro, ci sarebbe molto da dire, tanto sulla ricchezza dell'itinerario riflessivo che abbraccia l'intera storia della nostra tradizione filosofica, quanto sull'originalità delle proposte ermeneutiche. Nell'impossibilità di discutere questo vasto plesso di argomenti, mi propongo di ripercorrere un solo sintomatico *Leitmotiv*, che riguarda l'incrocio del concetto di tempo con l'orizzonte del tragico, nell'apertura all'incondizionato, all'incalcolabile e finanche alla dimensione del sacro. Pertanto, la mia intende essere una lettura “per lumi sparsi”, per usare un'espressione vichiana, interpellando cinque figure emblematiche della ricerca di Biuso: Euripide, Leopardi, Nietzsche, Heidegger, Canetti.

Mi rivolgo, *in primis*, nella sezione dedicata al pensiero greco, alla costellazione di questioni che fanno capo al nesso *Tyche/hybris/dike*, seguendo allo stesso tempo una suggestiva indicazione jaspersiana, secondo la quale il tema del tragico non rappresenta un problema particolare di una particolare filosofia, ma il problema ultimo della filosofia, manifestandosi come l'emblema stesso della negatività metafisica del reale. Un problema che Biuso approfondisce, seguendone le intrinseche modulazioni, esplorandolo nelle sue radici, nell'intento di penetrare in quella profondità dalla quale l'uomo sente salire l'invocazione ultima e radicale, il senso o la giustificazione del suo esistere.

Non a caso intendo procedere dalla riflessione sulla tragedia euripidea, giustappunto per il singolare intreccio delle dimensioni del tempo e del sacro con il tema della “colpa incolpevole”, la quale, Biuso ben lo evidenzia, non riguarda solo la condotta e la vita del singolo, considerato che la

1 A.G. Biuso, *Chronos. Scritti di storia della filosofia*, Mimesis, Milano-Udine 2023.

tragicità della lotta non è quella con il demoniaco, ma piuttosto con il divino, appunto perché nella tragedia il sapere mitico è caratterizzato dalla domanda volta a penetrare nell'intimo della divinità.

Tra le tante pagine spicca, in particolare, la fine interpretazione della tragedia *Ione*, di sicura importanza, ma ingiustamente negletta. Il tema della lotta tra gli dèi e i mortali ribadisce il limite dei viventi rispetto alla perennità della φύσις. Il pregare dei Greci, ben lontano dall'idea cristiana di *pietas*, chiede conto agli dèi della loro volontà arbitraria e spesso incomprensibile. Lo fa Giocasta, scrive Biuso, rivolgendosi a Zeus e chiedendogli perché mai un dio, nella sua saggezza, possa consentire che uno stesso uomo conosca solo la sventura. Eppure, al di sopra di Zeus c'è Ἀνάγκη, la cieca necessità che nessuna volontà può sviare perché sta dentro la struttura stessa che diviene, il mondo. Eroe è, anche e soprattutto, Eracle, l'*Eracle furioso*, come suona il titolo della tragedia di Euripide. C'è sempre un dio che non tollera il trionfo di un umano, qualunque ne sia la ragione, o intrinseca, o data da eventi che scatenano l'invidia<sup>2</sup>.

Il tema del tragico ritorna nella sezione dedicata ai moderni, ad esempio nel capitolo su Giacomo Leopardi. La peculiare lettura di Biuso del pensiero leopardiano va ben oltre lo stereotipo del pessimismo leopardiano, pure evocato nelle pagine delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*, opere definite da Biuso insieme antropologiche e metafisiche. È vero che l'esistere consiste nell'assurdo oscillare tra il dolore e la noia, il cui ultimo esito è l'essere per la morte. È vero che la natura umana, per Leopardi, non può essere corretta e trasformata alla radice. Eppure, qual è l'esito ultimo del nichilismo leopardiano? Originale è, senza dubbio, l'accostamento di Leopardi a Camus. Anche Leopardi, come Camus, è un "uomo in rivolta", lo gnostico che comprende e che in questa comprensione, osserva Biuso, diventa straniero al suo mondo. Leopardi fu a suo modo *étranger* a Recanati, all'Italia. Lo straniero che avverte il peso della solitudine eroica, della solitudine esistenziale. Nondimeno, in Leopardi, la sofferenza della solitudine si rivela come parola poetica. Non è forse vero che la poetica solitudine leopardiana convoca le altre solitudini, le avverte che nessuna di esse è l'unica, ma ognuna nella sua unicità è piena di senso? All'uomo, che

---

<sup>2</sup> Ivi, pp. 47-48.

patisce la sua vita, ma da solo non sa reggerne il peso, viene in soccorso appunto la poesia, con cui una solitudine chiama le altre, come se ognuna potesse nella solidarietà delle altre trovare la salvezza dalla disperazione.

Nella sezione sui moderni, non meno interessanti sono le riflessioni su Nietzsche, che l'Autore concentra in alcune pagine fondamentali. Discutere del tema del tragico in Nietzsche può risultare un mero *topos*, un *dejà vu*. Biuso ne sottolinea un aspetto non abbastanza esplorato, a partire dai *Wahnbriefe*, dai cosiddetti "biglietti della follia", del 1888-89, testimoni della drammatica e costante tensione nietzscheana verso l'inattualità: «Questi testi si pongono in continuità con l'intera opera nietzscheana, ma non nel senso di una costanza della "follia", ma – al contrario – come dimostrazione che anche le estreme righe di Nietzsche sono ancora filosofia, sono ancora quell'intreccio radicale di esistenza e teoresi che costituisce una delle cifre del suo pensare»<sup>3</sup>.

Anzi, giudicare tutto ciò esclusivamente con il criterio della follia è uno degli errori che un buon lettore di Nietzsche deve evitare. Del resto, anche Kurt P. Janz, il più noto dei biografi nietzscheani, dopo aver formulato diverse ipotesi, osserva che in ogni caso tale vicenda umana e filosofica non può essere liquidata affibbiandole l'etichetta della "pazzia"<sup>4</sup>. In accordo con Deleuze, Biuso individua nei *Wahnbriefe* un grande gioco ermeneutico: lo scoprimento del punto di vista della salute nella malattia, e la scoperta del punto di vista della malattia nella salute. Salute e malattia appaiono, così, strettamente collegate, l'una interna all'altra, o, come si esprime Zarathustra, esse, al pari di tutte le cose, sono «incatenate, intrecciate, innamorate», sussistendo tra queste due forme di esistenza soltanto differenze di grado e non un contrasto assoluto.

Lo smascheramento delle false antitesi, come degli idoli della falsa coscienza, perseguito in tutta l'opera nietzscheana, rivela alla fine una "suprema" maschera: il mondo come "gioco" e la continua trasformazione cui l'uomo è "esposto", prima ancora di fissare la realtà nei suoi "doppi" metafisici: essere e apparenza, utilitarismo e morale. Allora, è l'esperienza dell'arte – che è poi l'esperienza del tragico – ciò che restituirebbe all'uo-

---

3 Ivi, p. 179.

4 Ivi, p. 187.

mo la possibilità di vivere la vita senza un filtro “deformante”. Solo il sapere tragico, proprio della grande arte, della grande salute, ci fa riconoscere l’*ordine oscuro*, nell’orribile disordine dell’esistenza, quell’ordine che non è il contrario della ragione, ma è ciò che precede la stessa distinzione tra ragione e antiragione, restituendo all’uomo la profondità dell’*Abgrund*. Se il mondo diventa favola, ciò non significa che il *pathos* della tragedia possa essere interpretato nel senso di un alleggerimento e di una vanificazione. Forse, la leggerezza è emancipazione dal logo come linguaggio della fondazione e, insieme, possibilità di restituire la parola alla sua allusività, alla sua enigmaticità originaria. Ma, alla fine, all’atto del crollo della ragione, proprio il venir meno del gioco che aveva sostenuto l’opera, a favore di una fatale confusione di maschere, avrebbe reso impossibile il proseguimento dell’opera stessa? È questa una delle domande che l’Autore del volume consegna all’intelligenza del lettore.

Nel procedere alla conclusione, l’attenzione va a un autore lungamente studiato da Biuso, a Martin Heidegger. Significativa è la sua proposta di tradurre il *das Unheimlich* heideggeriano non con “inquietante, ciò che è inquietante”, come viene comunemente reso, bensì in «riferimento alla *Heimat*, alla dimora, al luogo nel quale una volta l’umano abitava e che però ha perduto diventando *Unheimlich*»<sup>5</sup>. Volendo sottolineare la forte valenza teoretica della traduzione heideggeriana del termine chiave τὸ δεινόν, presente nei versi dell’*Antigone*, Biuso evidenzia la profonda scaturigine “gnostica” della riflessione di Heidegger. Se l’uomo è τὸ δεινόν, è perché in lui è manifesta la caduta da una condizione di luce a una di oscurità. Una lettura, questa, in qualche modo consonante con l’interpretazione di Émil Bréhier degli anni Cinquanta, da una parte, e di Karl Jaspers dall’altra, tra i pochi autori che hanno individuato in *Essere e tempo* il percorso gnostico del filosofare heideggeriano. Come mortali, questa è la nostra casa, nella quale abitiamo sin dall’inizio come *Sein-zum-Tode*, enti che sono fatti di finitudine e di inoltrepassabile limite: solo un evento dà scacco a ogni violenza, scrive Biuso commentando il § 52 di *Essere e tempo*: «Questo evento è il morire. Esso è l’oltrepassante-fine che va al di là di

---

5 Ivi, p. 213.

ogni compimento, è il limitare che va oltre ogni limite»<sup>6</sup>. Se le cose stanno così, la filosofia diviene davvero un viatico per tornare allo splendore da cui proveniamo? A ben vedere, ritornare allo splendore da cui proveniamo comporta nondimeno recuperare il passato per proiettarlo come futuro? Comporta esplorare il luogo di confine di dimensioni tra loro dissonanti, il non-più e il non-ancora, in modo che le stesse antitesi appaiano come apertura di senso, disvelamento dell'incalcolabile, dell'ulteriorità?

Infine, va evidenziato che la peculiarissima interpretazione del tragico in Elias Canetti è condotta sulla scorta di potenti suggestioni nietzscheane. Nel descrivere il protagonista di *Auto da fé*, Peter Kien, un "perfetto studioso", Biuso sottolinea l'ambiguità tragica della sua condizione di solitudine. Di fronte alla segregazione di Peter – condizione che in altre opere di Canetti è definita come la forza centrifuga, che spinge a conservare l'identità del singolo tramite la solitudine in cui ognuno sta come un mulino a vento in una pianura sconfinata – dunque, di fronte all'isolamento sta il potere, la cui natura consiste nell'afferrare ciò che sta davanti e a disposizione, incorporarlo e annientare così ogni diversità rispetto a colui che divora. Nondimeno, anche il potente, bene lo evidenzia Biuso, vive la sua angoscia: essa è il contraccolpo della sorte, il poter perdere l'autorità e dover subire la vendetta di coloro a cui si è comandato. Alla fine, il potere è l'altro nome della morte, perché tutti soggiacciono a quella forma di trascendenza che annienta parimenti dominati e dominatori. L'unica forma di liberazione dall'impulso a sopravvivere, distruggendo ciò che è diverso da noi, «è per propria natura una soluzione riservata solo a pochi» e consiste in «un isolamento creativo che faccia acquistare l'immortalità»: l'arte, il sapere, la cultura come sopravvivenza che non si nutre della morte altrui, anzi moltiplica e ricrea la vita. La scrittura è il nemico della morte.

Proprio qui, a partire da questo plesso di temi dell'opera di Canetti, Biuso illustra, in modo discreto, quasi sottotraccia, l'intreccio tra la dimensione alienante, cui il potere sottopone il singolo, e la tonalità tragica della suggestione nietzscheana. Alla domanda: ma, alla fin fine, cos'è il potere, in ogni luogo e dovunque appaia? La risposta di Canetti è che «l'istante del sopravvivere è l'istante della potenza. Il potente è in primo luogo il

---

6 *Ibidem*.

sopravvissuto, l'unico superstite di fronte alla distruzione dei suoi simili; il suo trono poggia su mucchi sterminati di cadaveri»<sup>7</sup>. Ed ecco la tonalità nietzscheana: lo strumento e la tonalità del potere sono appunto la dissimulazione, il silenzio sulle proprie reali intenzioni, il segreto indicibile, il moltiplicarsi delle maschere, la finzione. Connessioni, consonanze accidentali? Non sembrerebbe, perché Biuso sottolinea proprio quei passi in cui Peter Kien appare quasi un personaggio nietzscheano. Si osservi che alla fine, Peter Kien «ride forte, come non ha mai riso in tutta la sua vita». Forse, nel brano *La visione e l'enigma dello Zarathustra*, non troviamo la figura del pastore, un trasformato, un circonfuso di luce, non più pastore, non più uomo, il quale, dopo avere sputato la testa del serpente che gli era finito in bocca, ride come mai prima al mondo aveva riso un uomo?

Molto altro ci sarebbe da osservare riguardo a queste originali piste ermeneutiche nelle quali è *delineata e approfondita* la struttura temporale del mondo e della filosofia che tenta di comprenderlo. Il lettore potrà scorgere da sé i meandri di una riflessione che invita al dialogo e sollecita al ripensamento di ciò che spesso si ritiene per scontato, alla smentita di vecchi e nuovi luoghi comuni.

### Abstract

La presente nota ripercorre alcune piste riflessive di un volume complesso che, abbracciando l'intera storia della nostra tradizione filosofica, presenta affascinanti proposte riflessive. Nella mia lettura volgo una particolare attenzione all'incrocio del concetto di tempo con l'orizzonte del tragico e la dimensione del sacro, interpellando cinque figure emblematiche: Euripide, Leopardi, Nietzsche, Heidegger, Canetti.

This note retraces some reflective paths of a complex volume which, spanning the entire history of our philosophical tradition, presents fascinating reflective proposals. In my reading I pay particular attention to the intersection of the concept of time with the horizon of the tragic and the dimension of the sacred, questioning five emblematic figures: Euripides, Leopardi, Nietzsche, Heidegger, Canetti.

### Parole chiave

tempo, sacro, tragico, finitudine, trascendenza  
time, sacred, tragic, finitude, transcendence

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 105.

**Vita pensata**  
rivista di filosofia

**Sacro - Teologie I**  
Anno XIV - n. 30, maggio 2024

**Hanno collaborato a questo numero:**

Danilo Breschi  
Pio Colonnello  
Francesco Coniglione  
Michele Del Vecchio  
Sarah Dierna  
Alessia Gifuni  
Giuliano Giustarini  
Alessandra Filannino Indelicato  
Eugenio Mazzarella  
Roberto Melisi  
Roberto Morani  
Stefano Piazzese  
Roberto Vinco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



**VITA PENSATA**  
Rivista di filosofia

**DIREZIONE**

Ivana Giuseppina Zimbone  
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso  
Direttore Scientifico

**COMITATO DI REDAZIONE**

Daria Baglieri  
Sarah Dierna  
Enrico M. Moncado

**Per info e proposte editoriali**  
[redazione@vitapensata.eu](mailto:redazione@vitapensata.eu)